

Convegno SISE (Società Italiana di Sociologia Economica)

LE NUOVE FRONTIERE DELLA SOCIOLOGIA ECONOMICA

Roma, 26-27-28 gennaio 2016

Titolo: Lo sviluppo nell'economia globale: traiettorie di incorporazione e disuguaglianze

Autore: Lidia Greco, Università di Bari, lidia.greco@uniba.it

Abstract

L'articolo propone una riflessione sul tema dello sviluppo a partire dal contributo offerto dalla prospettiva delle catene globali del valore (CGV). In quali circostanze, come e in che misura i processi di frammentazione e riarticolazione della produzione e del lavoro a scala transnazionale possono costituire una leva per lo sviluppo o invece determinare condizioni di subalternità e polarizzazione? Quali sono i meccanismi che consentono a singoli territori di modificare la propria condizione socio-economica?

La prospettiva elaborata da Gereffi traccia una relazione significativa tra la capacità delle imprese di ricoprire un ruolo di rilievo nelle catene del valore e lo sviluppo economico di un territorio: quest'ultimo non scaturisce cioè dal mero inserimento delle sue realtà produttive in un sistema di produzione globale. Al contrario, processi di sviluppo possono innescarsi quando gli attori e le risorse produttive specifici di una regione risultano complementari e/o si intrecciano con le strategie di accumulazione delle reti, riuscendo ad appropriarsi di quote di surplus e a trattenerle nel territorio sotto forma di profitti, salari, tasse, ulteriore occupazione, e quando riescono a stimolare *in situ* lo sviluppo di altri settori, attraverso la domanda di prodotti e servizi intermedi e/o complementari. Viceversa, la partecipazione alle dinamiche di una rete produttiva ha un impatto limitato sul territorio nel momento in cui essa induce una specializzazione funzionale e, in generale, in attività a basso contenuto di valore che non si traducono in ritorni a livello aggregato – la cosiddetta “trappola della mercificazione”. In questi casi l'integrazione nelle catene produttive può consentire ad alcune aree di accrescere la capacità esportativa, la produttività e la dotazione tecnologica, ma i benefici saranno limitati dalla natura dipendente della relazione produttiva. Accanto alla possibilità dello sviluppo, l'approccio presentato è attento a rilevare la natura asimmetrica delle relazioni globali, di cui le reti di produzione si connotano come meccanismi di stratificazione. Insieme all'incorporazione e alla partecipazione, i singoli territori sono soggetti anche a disconnessioni. In un'ottica evolutiva, cioè, la connessione tra reti globali di produzione ed economie regionali non dà alcuna garanzia di sviluppo duraturo: situazioni di disconnessione (*de-coupling*), riarticolazione (*re-coupling*) o isolamento sono sempre incipienti, data la natura altamente selettiva delle dinamiche in oggetto.

Illustrando un approccio di sociologia economica relativamente poco conosciuto nel panorama

italiano, l'articolo offre l'opportunità di discutere in maniera originale il tema dello sviluppo sia dei paesi sviluppati che dei paesi meno sviluppati e, facendo questo, di analizzare i processi attraverso i quali il locale entra in rapporto con il globale, il Nord del mondo entra in rapporto con il Sud, la sostenibilità economica delle imprese si intreccia con il benessere dei lavoratori, le disuguaglianze si riproducono, con esiti plurimi. Il riconoscimento dell'esistenza di condizionamenti strutturali – una sorta di dipendenza dal percorso (*path-dependency*) – non si traduce in questo caso in una prospettiva fatalistica: i cambiamenti sono contemplati così come lo sono mutamenti nelle relazioni di potere verso esiti più egualitari, quantunque tutto ciò non sia né naturale né autodinamico. La teoria delle CGV si propone precisamente di individuare condizioni e meccanismi che li rendono possibili. L'enfasi è sulle strategie economiche delle imprese ma, come si argomenta, altri attori, e tra questi primariamente lo Stato, partecipano attivamente nello stabilire una convergenza di opportunità.

Dal punto di vista teorico, la teoria delle CGV getta un ponte tra lo studio della globalizzazione e gli studi sullo sviluppo e apre un terreno di dialogo tra la *political economy* dei paesi sviluppati e quella dei paesi meno sviluppati. Com'è noto, nei paesi più sviluppati la crisi degli anni Settanta ha sollecitato la ripresa degli studi sulle questioni dello sviluppo economico, con un focus sull'influenza dei fattori istituzionali sulle tensioni sociali ed economiche emergenti e sulle diverse risposte approntate; si è trattato di un approccio simile a quello utilizzato per i paesi meno sviluppati, dove i limiti degli orientamenti prevalenti – l'approccio della modernizzazione e quello dipendentista – e la varietà dei percorsi di sviluppo sul piano storico-empirico, hanno portato a delineare un approccio di *political economy* comparata centrato sul condizionamento, mediato dal contesto, dei fattori esterni e sulla capacità strategica dello Stato. Inoltre, la prospettiva delle CGV si pone in maniera complementare rispetto alla vasta letteratura sulle varianti del capitalismo che ha fornito una lettura istituzionale, piuttosto che organizzativa, della globalizzazione economica. Un interessante terreno di dibattito concerne le conseguenze della globalizzazione per la varietà dei capitalismi e, in particolare, il dibattito sulla convergenza istituzionale per effetto dell'attività delle imprese transnazionali.

Le idee alla base dell'articolo sono maturate nel corso di più anni di riflessione e lavoro sul tema delle CGV e trovano la loro genesi in un soggiorno di studio trascorso al Center on Globalisation, Governance and Competitiveness presso l'Istituto di ricerca sociale della Duke University (USA), nel 2009. Le occasioni di incontro e discussione con diversi colleghi hanno successivamente consentito l'approfondimento di singoli aspetti ad esse strettamente connessi.